Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

V. Luca

2825

1799

S. Lucae Comitis

Teatro a S. Luca

Nel Stato

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
05
NO
BRAIDENSE

V. m.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3805
BRAIDENSE
MILANO

GLI AMANTI COMICI

OSSIA

LA FAMIGLIA IN SCOMPIGLIO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

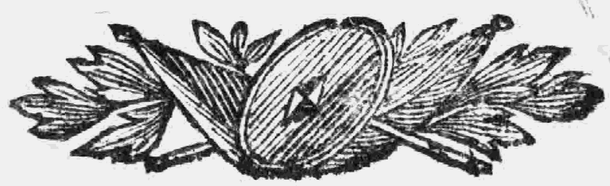
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENDRAMIN

DI S. A N LUCCA

Nell' Estate 1799.



IN VENEZIA 1799.

PER IL CASALI

CON PERMISSIONE.

PERSONAGGI.

Bettina Figlia di Messer Natichia
Sig. Annunziata Berni.

Ruggiero Amante di Bettina
Sig. Pietro Guariglia.

Messer Natichia Mercante di Droghe Uomo goffo
Sig. Lodovico Verri.

D. Enea ricco Villano promesso Sposo a Bettina.
Sig. Pietro Mazzoni.

Isabella seconda Moglie di Naticchia.
Sig. N. N.

Il Conte di fumo secco amante di Bettina non corrisposto
Sig. Carlo Giura.

Serpetta Cameriera
Sig. Angiola Chies.

D. Polipodio Agente di Naticchia.
Sig. Santo Ardizzoni.

Servitori, e Contadini.

La Scena si finge in Napoli.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Fioravanti.

BAL-

BALLERINI.

Primi Ballerini serj assoluti, e Compositor de' Balli.

Li Signori

Gio: Battista Checchi § Maria Eblain..

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Li Signori

Raffael Ferlotti § Anna Maria Ceruti

Vicenzo Frasi § Beatrice Pick.

Altro Grottesco.

Sig. Antonio Cattenari.

Seconda Ballerina assoluta

Sig. Vittoria Demora.

Secondo Ballerino *Altra seconda Ballerina*

Sig. Antonio Chiarini § Sig. Maria Conti.

Ballerini per le Parti

Sig. Carlo Landini § Sig. Antonio Viganò.

Amorino

Sig. N. N.

Con sedici Figuranti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera.

Piazza con veduta della Casa di Naticchia e altre Case dirimpetto.

Magazino di Droghe con Sacchi, Balle, e Botti.

ATTO SECONDO.

Camera.

Magazino come nell' Atto primo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera grande con specchi, tavolino da toletta, e altro tavolino con calamaro, penne, e carta.

Madama Isabella alla toletta, Bettina, e Ruggiero in piedi, che discorrono. Naticchia che passeggia leggendo i foglietti. Polipodio che scrive da un lato. Serpetta, che termîna di pettinare Madama Isabella. Indi Cavaliere.

Nat. OH che nuova! Nuova grande!
Vi farà trasecolar.
Questa sera a Pietrobrutto
Il Timistico va in scena.

Isa. Che spropositi! Che pena!
Non lo posso più ascoltar.

Bet. Il Temistocle và detto.

Isa. Pietroburgo dir vorrete.

Nat. Brutto, o borgo ci verrete,
E un palchetto vò comprar.

Rug. Ch'io non rida, o dolce amore,
Impossibile mi par.

Bet. Ch' è il mio caro genitore
Vi dovete ricordar.

Isa. Se mi salta il mal umore
Sì davver lo fo tremar.

Serp. Oh se fosse mio marito...
Saprei ben che avrei da far.

Pol. Già costoro m'han stordito,
Non so più quel che mi far.

Bet.)
Isa.)a2 Deh vedete, se potete (*a Rug.*
Quel cervel capacitar.
Rug. Siamo in Napoli, cospetto!
Pietroburgo è assai lontano,
E in Moscovia, io ci scometto,
In due mesi non si và.
Bet.)
Isa.)a2 Vi farete dalla gente
Dolcemente pasteggiar.
Serp.)
Pol.)a2 Oh per bacco dal gran ridere
Io non voglio quì schiattar.
Nat. Nò, non serve, a Pietrobrutto
Questa sera voglio andar.
Cav. Donne vezzose, e amabili,
Messer Naticchia amato,
Le grida che ho ascoltato,
Quà mossero il mio piè.
Nat. Il Dramma intitolato
Timistico, o ti mastico
Sapete voi cos'è? (*al Cav.*
Bet.)
Isa.)a2 Sarete, oh dio! beffato
Fidatevi di me.
Cav. Beffare un uom sì grande,
Che al secolo fa onore?
Bet.)
Rug.)a2 Oh ciel! Che adulatore!
Contegno più non ho.
Cav, Ebbene, seguitate. (*a Nat.*
Isa. Tacete, o me ne vò.
Nat. A Pietro di Strasburgo... (*leggendo.*
Isa. Deh non gli date retta,
Nat. Si canta una farsetta... (*legge.*
Bet. Ma zitto per pietà.
Nat. In somma a Pietrobrutto,
O burgo, o sia trasburgo
Licurgo, o Filiburgo
Vuò andare a visitar.

Cav.

Cav.) ((Ah!... ah! quant'è fanatico!
) (a5 Da ridere mi viene.)
) (Lei dice molto bene,
) (E non si può negar.
)a2 (Ah corpo di Pitagora!
Nat.) (a5 Si ride in tal maniera?
) (Sì, sì per questa sera
) (Il palco io vò comprar.
) (Più senno, più giudizio,
Bet.) (a5 Tacete, via tacete,
Isa.)a3 (Se nò, vi sentirete
Rug.) (Da tutti corbellar.
Nat. Madama non sa lei,
Che il marito son io; che quì comando;
Che son di questa casa
Il padrone illegitimo?
Cav, (Illegitimo... Animale!)
Isa. Dovete
Rispettarmi però; pensar che sono
Gentildonna, anzi Dama,
Se non di primo, di secondo rango,
E non già, come voi, nata dal fango.
Nat. Ma ridere... burlarmi, perchè voglio
Comprare un palco in faccia...
Rug. Via la finisca, usi prudenza, e taccia.
Bet Oimè, che pena!..
Nat. Al mio ritorno poi,
Dopo finita l'opera
Di Pietrobrutto, o brusco,
Sarà pronto lo sposo.
Rug. Oh ciel! Foss'io!
Bet. O caro, foste voi!
Cav. Messer Naticchia,
Già penserete a me?
Nat. Nò, non ci penso...
Isa. Egli è mio amico, è nobile,
E vuò

E vuò nobilitar la mia figliastra,
Che amo, come una figlia: sì, Bettina,
Voi sarete sua sposa.
Cav. Vi sovvenga,
Che sono il Cavalier di fumo secco.
Nat. E voi seccar vorreste
La mia figlia? Sbagliate.
Rug. Ah care luci amate,
Bettina... udisti.
Bet. Senza me la festa
Non si può far.
Rug. Oh dio! Che pena è questa!
Cav. Ma insistete, parlate,
Non vi perdete d'animo. (*ad Isa.*
Isa. Bettina è già promessa.
Nat. E l'ho promessa anch'io.
Isa. Spromettetela.
Nat. Oibò.
Rug. Prudenza, zitto:
Abbiate più contegno.
Cav. Sì, Naticchia,
Un pò più di creanza.
Nat. Pretendete da me troppa costanza.
Isa. Eh và al diavol, birbante,
Sciocco, brutto asinaccio;
Non vuò mai più guardarti sul mostaccio.
(*parte.*

SCENA II.

Naticchia, *Bettina*, *Ruggiero*, *Cavaliere*.

Nat. AMe asinaccio, e brutto a me?
Bet. Scusatela...
Caro padre, siam donne.
Nat. Ah figlia mia,
Tu sola i sdegni miei temprando vai.
Deh

Deh non lo dite mai,
Chi era la Madrigna.
Bet. Andiam, Ruggiero,
A legger l'Artaserse, o la Didone.
Nat. Sì, và pur, figlia mia.
Rug. Con permissione.
(*partono Bet., e Rug.*

SCENA III.

Polipodio, *Naticchia*, *e Cavaliere*.

Pol. MEsser Naticchia, c'è di là il mercante
Della cambiale.
Nat. Pagala.
Pol. Ma non è a vista.
Nat. Pagala.
Cav. Un affronto
Ad un mio pari?
Nat. Pagala.
Pol. A chi dite?
Signor, voi siete astratto.
Nat. Se mi fanno arrabbiare come un gatto.
Cav. Ah non la soffro
Tal negativa. Quando ve n'andate
Don Polipodio? Ho de' segreti grandi
Con il vostro padrone.
Pol. Oh per segreti
Io ce ne ho più di voi: sulle mie spalle
Reggo un impresa faticosa, e vasta.
Sono complimentario, e tanto basta.
Dire a me se me ne vado
Con orgoglio, e con impero?
Son minore a lei di grado,
Ma ho maggiore autorità.

Io carteggio coll' Olanda,
Con Moscovia, coll' Irlanda,
E chi sia Don Polipodio
Fin l' America lo sà.
Dirmi poi che me ne vada
Come fossi un seccatore?
Mi perdoni, mio Signore,
Manca assai di civiltà.

SCENA IV.

Naticchia, e Cavaliere.

Nat. (GLiel' ha fatta: sì ho gusto.)
Cav. (A un Cavaliere
Negar la figlia... sì vò vendicarmi
Col pretesto ch' egli abbia
Insultato Madama.) Olà?
Nat. Volete
Un fattor di bottega?
Che cosa è quest' olà?
Cav. Vado all' istante
A prender la mia spada:
Prendetela anche voi...
Nat. Ah... ah... che matto!...
Cav. No, non c' è da ridere;
Son Cavalier, son protettore, e amico
Di Madama Isabella;
Voi l' insultaste, io la difendo: il guanto
Ecco della disfida.
Nat. Numi del ciel! E poi non vuol ch' io rida.

SCE-

SCENA V.

Ruggiero, Isabella, poi Bettina.

Rug. COmandate, Madama,
Parlate pur; son confidente, e amico
Di vostra casa.
Isab. Io stimo il Cavaliere,
Quasi gli voglio ben.
Rug. Lo so...
Isab. Vorrei
Darlo a Bettina per isposo.
Rug. (Oh Numi!
In che abisso mi trovo!)
Isab. Voi dovete
Consigliar la figliastra
A sposarlo.
Rug. Ma il padre...
Non saprei... perdonate...
Vuol maritarla a modo suo.
Isab. Che padre!
Io quì comando.
Rug. (Oh cielo!
Che mai dirò?)
Isab. So che Bettina ascolta
Ogni vostro consiglio:
Da voi dipende.
Rug. Ebben: (prendiamo tempo)
Vi servirò.
Isab. Bravissimo.
Eccola appunto. Vieni quà, Bettina;
Ti lascio con Ruggier; pronta ubbidisci
A quanto egli ti dice.
Bet. Volentieri:
Sono pronta, prontissima.

Isab. Vedete?..
Ella fa tutto quel che voi volete.
(*parte.*

SCENA VI.

Bettina, e Ruggiero.

Bet. EBben di che si tratta?
Rug. Della mia morte.
Bet. Come?
Rug. Si pretende,
Ch' io vi consigli, e preghi a dar la mano
Al Cavaliere.
Bet. E voi?
Rug. Son disperato.
Bet. Altro nel caso nostro non avete
Che la disperazion? Si vede bene,
Che chiudete nel seno
Troppo debole un cor; che del costante
Tenero affetto mio non siete degno ...
Rug. Deh fermate, calmatevi, mia vita....
Bet. Non v'ascolto, vi lascio: è già finita.
Rug. Perchè mai, sposina mia,
Involarti agli occhi miei!
Tu sarai, com'ora sei,
Del mio core il solo ben.
Bet. Ah fuggite: che mai dite?
Non vi sento, non vi sento:
Voi sareste il mio tormento,
Non avrei più pace al sen.
Rug. Ah crudele! Intesi io bene?...
Bet. Ah fuggite; non v'ascolto.
a 2.
Come mai fra tante pene
Più resistere potrò!

Rug.

Rug. Và, crudel; ti lascio, ingrata,
Al destino, alla tua sorte.
Bet. Infelice sventurata
Più di me non si può dar.
a 2
Come mai fra tante pene
Più resistere potrò?
(*partono.*

SCENA VII.

Piazza con la casa di Naticchia con altre case dirimpetto, e in una finestra praticabile.

Naticchia, e Polidopio.

Nat. DOn Polidopio, ajutami.
Son morto, rifinito, disperato:
M'ero già stivalato
Per andar in Moscovia, ed or m'arriva
Una lettera...
Pol. Forse
Di qualche fallimento?
Nat. Ah tu non sai ...
Pol. Siete fallito voi?
Nat. No, peggio assai.
Chi l'avria preveduto?
Chi mai se lo credea?
Sopra picciolo legno arriva Enea.
Pol. Zitto un pò: sento suoni,
E allegrie.
Nat. Senz'altro è lui...
Vagli incontro... no aspetta... corri... digli..
Che cosa gli dirai? Oh che ruina!
Eccolo... che farò... già s'avvicina.
(*parte Pol.*

SCE-

SCENA VIII.

Don Enea accompagnato da varj Contadini con regali, e che suonano varj stromenti, e detto: poi D. Polidodio.

Enea CHe il giorno di nozze
Sia giorno di festa,
L'ha detto la mamma,
L'ha detto il papà.

Nat. Sto fresco davvero:
Si vede che in festa
Il genero amato
Cervello non ha.

Enea Balliamo, cantiamo,
Prendiamoci spasso;
L'ha detto mio padre,
L'ha detto mammà.

Nat. Di trotto serrato,
Non già passo, passo,
Il genero amato
Ai pazzi sen và.

a 2.

Che figli graziosi!
Che figli vezzosi!
Che nozze! Che spasso!
Che gusto sarà!

Nat. Io già sò... già m'immagino...
Il core me lo dice... ma vorrei
Saper di certo il nome vostro.

Enea Io sono ..
Il quondam Don Favonio; così almeno
Mi chiamava il villaggio;
Ma mio suocero vuole, ch'io mi chiami
Don Enea.

Nat.

Nat. Va bene;
La risposta è sensata,
Non c'è che dir.

Enea Ma voi
Siete l'esplorator di questa terra?

Nat. Oh Diavolo! L'esplorator!

Enea Scusate,
Senza dirmi chi siete
Voler saper chi sono...

Nat. Non ha torto...
Eh il figlio capisce!.. Orsù, sappiate,
Ch'io son Messer Naticchia gamba secca
Vostro Suocero...

Enea Voi?
Voi siete gamba secca?
Voi Naticchia mio suocero? Oh che gusto!
Voglio imprimervi un morso sulla mano.

Nat. Figlio mio, troppo amore, andate piano.

Enea E la sposa dov'è?... Che fa?

Nat. Sta bene:
Va crescendo in bellezza,
Somiglia a me.

Enea Portatemi da lei.

Nat. Non si può: La madrigna,
Voi non la conoscete,
Farebbe uno straverio, un terribilio,
Un rumor non più udito;
Perchè, barbari Dei! farmi marito?

Enea(Oh! Io sto fresco.)

Nat. Polipodio?...

Pol. Vengo...
Son quì.

Nat. Fa allontanare quei villani.

Pol. Partite.

Enea Eccovi un grosso:
Dividetelo in sei.

Pol.

Pol. (Che regalone!)
Enea Scialate pur, ma con discrezïone
Nat. Sentite Polipodio; Don Enea,
Con licenza.

SCENA IX.

Serpetta, e Detti.

Serp. (UN forestiere!
Chi mai sarà?)
Enea (Graziosa
Quella ragazza!)
Serp. (E' bello
Non mi dispiacerebbe.)
Enea (Fosse questa la sposa?)
Nat. In casa vostra
Tenetelo per ora
Che nessuno lo veda.
Serp. Io son la serva...
Enea Bella la serva ancor da galantuomo.
Nat. Come... come... che fate?
Voi quì cosa c'entrate?
Serp. Niente; Signor...
Pol. Venite,
Signor Enea...
Enea. Ma dove?
Dalla sposa?
Nat. Ubbidite, e poche ciarle,
Enea Addio.
Serp. Le son serva.
Nat. Sbrighiamoci.
Enea La Sposa
Legge Ciceroncino?
Nat. Legge Cornelio Tacito.
Enea Perchè io parlo latino qualche volta.

Pol.

Pol. Oh che testa stravolta!
Serp. Quanto è caro!...
Enea Fosse così la sposa!...
Nat. Ma partite.
O ch' io, cospetto!...
Enea Lei non s'inquieti; parto... dixi, ho detto.
(*parte con Polipodio.*
Serp. Quì c'è del contrabbando.
Nat. Segretezza...
Hai capito? Altrimenti
Io ti taglio la lingua per mia fè,
E te la dò a mangiare in fricassè.
Serp. Caspita! Che scoperta!
E non ho da parlare?
E' impossibil: mi sento già schiattare. (*p.*

SCENA X.

Ruggiero, Bettina, e poi Serpetta.

Rug. BEttina mia, finora
Un raggio di speranza
Non splende in cielo,
Bet. E non abbiam neppure
Chi ci consiglia.
Rug. Vedo là Serpetta,
Possiam fidarci?
Bet. Sì, parliamo a lei.
Rug. Serpetta?
Serp. Che comanda?
Bet. Ajuto oh Dei:
Rug. Ah! tu sola, tu sola..
Puoi sollevarci... Il padre... la madrigna
Serp. Zitti, che già so tutto.
Sono due vere bestie
La madrigna, ed il padre; anzi lo sposo...
Basta: parlar non posso; ci vuol arte

Per

Per gabarli ambedue...
Rug. Sì, ma frattanto
Cosa dirò a Madama?
Serp. Ch'è disposta
La Signorina a far quel ch'ella dice,
Bet. E al padre mio?
Serp. Che voi
Ubbidirete pronta ai detti suoi.
Rug. Ma vorrà l'uno e l'altro,
Che la parola si mantenga.
Bet. Oh Amore!
Che laberinto è questo!
Serp. Tempo, e disinvoltura; io penso al resto.
Rug. Ah mia cara Bettina,
Di Serpetta al consiglio
Sarà ben d'attenersi
Bet. Brutta cosa è il mentire, ma se fido
Ti serbi a me come fedele io sono,
Caro, mentisci pur ch'io ti perdono.
Anzi osserva, mio ben, sin dove giunga
L'affetto mio per te. La tua finzione
Io pur vuò secondar. A questo e a quello
Prometterò la mano:
Ma ognun spererà invano,
Ch'io gliel'accordi mai,
E tu solo, mio ben, tu sol l'avrai.
Dirò di darla a chi
Me lo dirà Mammà:
Di darla io fingerò
A chi vorrà Papà:
Ma poi, ma poi, mie viscere,
Solo di te sarà.
Pensando a quel momento
In me una cosa sento,
Che tutto il sangue accendemi,
Che giubilar mi fà. (*parte.*

SCE-

SCENA XI.

Ruggiero, Isabella, e Cavaliere.

Rug. QUì ci vuol placidezza,
Disinvoltura... Gelosia, t'ascondi,
Non mi scoprir.
Isab. Vada la casa a terra,
Ma si faccia a mio modo.
Cav. Se Ruggiero
Non parla con più forza, e serietà...
Isab. Cavalier, non temete; parlerà.
Rug. Madama...
Cav. Oh amico caro,
Amicone del cuore...
Isab. A che si sta? Vi siete fatto onore?
Che ha concluso Bettina, cosa ha detto?
Rug. Ch'ha per voi del rispetto,
Ma che teme ...
Isab. Di che?
Rug. Che il Cavaliere,
Essendo così nobile,
Non vorrà poi degnarsi...
Cav. No: non tema;
Son signore alla moda,
Io mi degno di tutto.
Isab. Per modestia
Parla così la poverina.
Cav. Ah quanto,
Quanto l'adoro io mai!
Rug. (Oh gelosia!
Chi si può trattener?)
Isab. Che? Vi sentite
Qualche male improvviso?
Cav. Ecco qui l'acqua

Di

Di sansparelle: amico
Odorate, odorate.
Rug. Non è niente.
Sono vapori.
Isab. Entro domani poi
Di nascosto del Padre
Le nozze s'han da far.
Cav. Dunque a Bettin
L'ambasciata con enfasi esponete.
Rug. (Quest'è morir.)
Isab. Che cosa le direte?
Rug. Dirò... che voi... scusate,
Mi sento oh Dio! mancar.
Cav. Ebben, dunque odorate;
Quest'acqua è singolar.
Rug. Dirò... che affanno! oh Dio!
Isab. Ma odora, amico mio,
Odora, e tira sù.
Rug. Dirò che il vostro amore...
Cav. E' grande, e vien dal core.
Isab. Ch'è nobil, nobilissimo.
Cav. Che ho titol d'illustrissimo.
Isab. Ch'è saggio, onesto, amabile.
Cav. Vezzoso, bello, affabile.
Rug. Sì, sì, già v'ho capito,
Io non ne posso più;
Isab. *a2* Oh come è impallidito.
Cav. Vive tutt'oggi al più.
Rug. (Barbaro amor tiranno!
(Da me che mai pretendi?
a 5 (Perchè, perchè m'accendi,
(Perchè mi fai penar?
(Par ch'abbia dell'affanno,
Isab. (Par che straluni gli occhi
Cav. *a2* (Dunque nessun lo tocchi,
(Sì, sì, si lasci star. *(Rug. p.*

SCE-

SCENA XII.

Cavaliere, Isabella, Naticchia, e D. Enea alla finestra.

Isa. RUggiero è buon amico: son sicura,
Che farà quanto può, perchè Bettina
Si disponga ad amarvi.
Cav. Mi rincresce
Del mal che soffre.
Nat. E' tempo di parlare
Con Don Enea... Ci siamo... è là in con- (gresso
Col Cavalier del fumo, (gresso
La Rovina di Troja.
Isa. Ben tornato
Da Pietroburgo.
Nat. Io parto...
Resto, ritorno, e in casa, e fuor di casa;
Faccio quel che mi pare.
Isa. Lo sentite? Che modo di trattare?
Cav. Messer Naticchia, attento: vi sovvenga
Ch'è donna, e moglie, e dama.
Nat. Ma lei chi ce la chiama?
Isa. Ei deve esser lo sposo
Di vostra figlia.
Nat. Non sarà; lo giuro
Per l'ombra di Marforio.
Isa. Voi lo dite?
Nat. Eh no che non sarà. *(dalla finestra.*
Enea Sempre nascosto,
Sempre vita privata; oh ciel! che bella
Sgrinfia amabile è quella.
Isa. Quasi meritereste,
Che il Cavaliere vi sfidasse. *(a Nat.*
Enea Il core
Mi

Mi dice ch'è la sposa.
Cav. Lo sfidai,
Pochi momenti sono,
Con gran formalità, ma fuggì via,
E trema ancora alla presenza mia.
Nat. Io tremar? Io fuggir? Ebbene adesso
Io vi sfido a duetto,
E vò a prender l'antico mio spadone.
Isa. Via, che siete un poltrone:
V'ammazzerà.
Enea Parla succinto assai
La cara sposa.
Cav. Vado a casa anch'io
D'acciaro a provvedermi.
Nat. Vuò far stragi,
Ruine in quantità. Non v'è riparo:
Precipiti il cartaro,
Arda la greggia, e sia
La cetera di lei la tromba mia. (*parte.*
Enea Con chi l'ha il signor Suocero?
Cav. Costui
Mi fa tremar.
Isa. Scusate, ricordatevi
Ch'è mio consorte.
Enea Adesso vado a scrivere,
Per recitarlo a lei, un elegante
Complimento latino
Fatto sul gusto di Ciceroncino.
(*si ritira dalla finestra.*

SCENA XIII.

Isabella, e Cavaliere.

Isa. Sì', Cavalier, se avete
Della stima per me, vi prego in grazia
Per

Per poco differir questo duello.
Cav. (E questo appunto è quello,
Che anch'io desideravo.)
Isa. E' uno sguajato,
Ma, è mio consorte.
Cav. E' padre di Bettina,
E tanto basta. Ah! che pensando a lei,
Senno e forza perdei,
E in vece di valor, sento per l'ossa
Scorrere una dolcezza, che m'invola
Il vigore, il coraggio, e la parola.
Oh che dolcezza ignota
Scorrer mi sento al petto!
Penso a quel caro oggetto
Che delirar mi fà.
Ma tornerò fra poco
Quasi sbuffante toro,
E il Trace, l'Indo, e il Moro
Il mio valor vedrà.

SCENA XIV.

Isabella, D. Enea, Naticchia, poi Bettina.

Isa. NOn voglio udir più chiassi,
Vuò concluder le nozze,
Pria che Messer Naticchia
Giunga a scoprirlo.
Enea Quanto è cara!
Sposa, sposina bella? (*di dentro la chiama.*
Isa. Da quale parte mai vien questa voce?
E' qualcheduno forse,
Che si prende piacer...
Enea Eh... Eh... Zà... Zì...
Isa. Venga fuor chi mi chiama?

Enea

Enea Eccomi quì.
(*si presenta fuori della q.*
Si vales, bene est.
Salutem tibi dico:
Tullio, quell'uomo antico,
Cara, dicea, così.
Isa. Oh Ciel! Chi sarà mai?
Parla turchesco, greco?
Starò con guardo bieco,
Ma quasi m'atterrì.
Enea Che gran prosopopea!
Isa. Lo guardo con timore.
Enea Numi che bell'idea!
Isa. Numi mi batte il core.
(Non so che mi risolvere,
a2 (Non so che mi pensar.
Nat. Ecco pronto lo spadone...
Ahi! che vedo? Che briccone!
Cosa sei venuto a far? (*ad Enea*
Enea Signor Suocero...
Nat. Sta zitto.
Enea Valeo; vales?..
Isa. Chi v'intende?
(Che straverii, che vicende,
a3 (Non mi so capacitar.
Bet. Me meschina poverella!
Me meschina sventurata!
Voi volete far duello?
Per pietà, papà mio bello,
Non mi fate spaventar.
Nat. Non è niente, è il Cavaliere,
Che ha piacere di crepar.
Enea Dunque è questa la mia sposa?
Ah mia Dea!...
(*corre per abbracciare Bet.*
Bet. Che cosa fate?

Enea

Enea Tibi dico...
Bet. Andate, andate...
Enea Signor Suocero...
Nat. Sta cheto,
O t'ammazzo quì in segreto.
Enea (Lo saprà Ciceroncino,
(Marco Tullio lo saprà.
Bet.) *a2* (Non vuò stargli da vicino,
Isa.) *a4* (Mi spaventa in verità.
Nat. (Oh vedete che destino!
Fuggi, vola via di quà.
Enea Ma se quella non è questa,
Ma se questa non è quella:
Ma se una è la mia bella,
Ma se due non ponno star.
) Sciocco, sciocco, sciocco, sciocco!
Isa.) Matto, matto, matto, matto!
Bet.) *a3* Il cervel t'è andato via;
Nat.) Và a curar la tua pazzia
) Non ti deggio più ascoltar.
Enea Ma se una è la mia bella,
Ma se due non ponno star.
(*partono Isa. Bet., e Cav.*

SCENA XV.

Naticchia, e D. Enea.

Nat. OH genero birbante... figlio, figlio...
Neppure mi ricordo
Enea Di chi. Di Don Anchise
Ve lo ricordo io.
Nat. Vieni con me...
(*lo prende con forza per un braccio.*
Enea Non mi battete, perchè il verbo vapulo,
Vapulas, vapulavi

Mi

Mi faria indigestione.
Nat. Finiscila, briccone,
Con questo tuo latino; oh che gran rabbia!
Che bile! Che velen! Che bocca amara!
Vieni...
Enea Che occhiacci!...
Nat. Vieni in capponara. (*p.*

SCENA XVI.

Ruggiero, Bettina, e poi Naticchia.

Rug. Vieni, Bettina mia...
Bet. Dove?
Rug. Ti perdo,
Se quì più resti. Il padre, la madrigna
Congiuran tutti a danno nostro. Ah! cara,
S'è ver che mi vuoi bene
Partiam di quà.
Bet. Che vedo!
Il genitor ci osserva.
Rug. Oh ciel! Presto al ripiego,
Che Amor mi suggerisce.
Rispondi franca ai detti miei... Ti giuro
Per questa man, che stringo...
Nat. Olà, birbanti?
Vi ho colto in fragranti: amico falso,
Tenteresti di fare in casa mia
De' segreti Imenei?
Tremate sì, tutti nemici Ebrei.
Bet. Davver tremar mi fate...
Ma caro il mio papà, voi v'ingannate.
Nat. Non c'è tanti papà...
Rug. Non destinaste
Di maritarla?
Nat. E voi

Pen-

Prendete i passi avanti.
Rug. Io non vuò moglie, il cielo me ne guardi.
Si pensava di fare una commedia
In occasion delle sue nozze.
Bet. Ed ora
Sì concertava una scenetta... (Ah tremo,
Tremo come una foglia.)
Rug. Io lascio dunque,
Se non le aggrada.
Bet. Si potea pensare
Uno spasso più bello, e più innocente?
Nat. Ma, figli miei, chi ne sapeva niente.
(Vedete che equinozio!) Seguitate,
Che ci ho piacere... con gusto
Vi starò quì a sentire.
Ho recitato qualche volta anch'io.
Bet. Bene, ubbidisco... Ah mio Fileno!... Addio.
(*per partire.*
Rug. Ferma, cara Amarilli.
Nat. Più espressione, più forza.
Senti come hai da dire. Attento bene.
Ferma, cara Amarilli. (*con caricatura.*
Bet. Bravo... evviva...
Rug. Ferma, cara Amarilli:
Deh non fuggir, o se fuggir pur vuoi,
Fuggiamo insciem...
Bet. Non posso...
L'onore, ... la madrigna...
Nat. Piano un poco:
Che c'entra la madrigna?
Bet. Ah sì, pur troppo
Vien la madrigna in scena
A scacciar furibonda
Il mio povero amante.
Nat. Quest'è una tirannia.
(Eh mia moglie però così faria.)

Bet. Fileno non smarrirti...
Amami...
Nat. Più dolcezza, più grazia... amami..
Bet. Amami, e lascia al cielo
Cura del resto.
Rug. Eterno amor ti giuro,
Amarilli vezzosa,
O a morte io corro, o tu sarai mia sposa.
Nat. Caspita... è risoluto
Questo Fileno. No per principianti
Non c'è mal; seguitate..
Adesso cosa viene?
Rug. E' un pò difficile
L'azione. Ora dovrei
Darle la man con tenerezza:
Nat. Ebbene?
Perchè non gliela dai?
Rug. Mi proverò, ma ci vuol arte a
„ Non dubitar, ben mio,
„ Il cor, che a te donai, sempre fedele,
„ Ad onta del destino, e della sorte,
„ A te conserverò fino alla morte.
Su questa mano, o cara,
Ch'io baccio, e stringo al petto,
Ti giuro un vero affetto,
Ti giuro eterno amor.
Vi par che vada bene? (*a Nat.*
Che l'espression sia quella?
Nò? Dunque ancor più bella
Uditela, o Signor.
Da questa destra amabile,
Mai mi divida Amore,
Quì sol ritrova il core
Ristoro al suo dolor.
Vi par che vada bene?
Siete contento ancor? (*a Nat.*

Aman-

Amanti, che quì siete,
Amanti, lo vedete,
Come talun s'inganna,
Com'è ingegnoso amor. (*parte.*

SCENA XVII.

Naticchia, Bettina, e poi Ruggiero.

Nat. SE quest'uomo s'esercita,
Diviene un gran portento... Oh la com-
M'ha levato di sesto: (medi
Vieni, Bettina mia, lo sposo è lesto.
Di nascosto, e a dispetto di mia moglie
L'hai da sposare a vista...
Bet. Chi?
Nat. Quell'uomo
Che vedesti poc'anzi.
Bet. Vorrei prima
Con Ruggier consigliarmi.
Nat. (Quanto è cara!
Non fa mai niente a caso.)
Ehi Ruggiero, Ruggiero?
Rug. Ho udito tutto
Signorina, ubbidite.
Nat. Ah! grand'amico!
L'ho detto sempre. L'ho per or nascoste
Nel magazzino: andiamo...
Rug. Andate pure,
Ve la conduco io stesso.
Nat. Sì, l'approvo,
E se ardisse mia moglie...
Basta... so io...
Bet. Che cosa
Fareste allora, o genitore amato?
Nat Tutto quel che farebbe uno spiantato. (*p.*
Bet. Sogno, o son desta?... Come...

Voi volete condurmi...
Rug. Già ho pensato
A quel che s'ha da fare.
Vieni, vieni, idol mio, non dubitare.

SCENA ULTIMA.

Magazzino di Droghe con varie porte, ove si vedranno balle, e botti ripiene di varj generi di Droghe ed altro.

Isa. Pol. Serp. e tutti a suo tempo.

Isa. ZIzanieri, mentitori,
Vuo saper chi è lo sposo
Pol. State zitta, sta nascoso.
Isa. Ma Ruggier però non è.
Serp. Non Signora, è Don Enea,
Deh parlate sotto voce.
Isa. Chi? Quel matto? Oh pena atroce!
Questo torto si fà a mè:
Serp. (Ma prudenza, ma contegno,
Pol. a 2 (Ma silenzio per pietà.
Isa. (Tornerò recando sdegno,
(E uccisioni in quantità. (*partono.*
Nat. Ho inteso un gran bisbiglio,
Ma tutto è già calmato,
Or or, genero amato,
La sposa arriverà.
Enea I figli che verranno,
Saranno figli miei?
Nat. Ah voi scusate o Dei,
Le sue bestialità.
Cav. Per ascoltar quì sono, (*in disparte.*
A tempo capitato.

Enea

Enea Quando sarò sposato,
La sposa la vedrò?
Nat. Ma tu sei uomo, o bufalo;
Mostrami il passaporto.
Enea Addosso non lo porto,
Col tempo il mostrerò.
Cav. (Che arcano, ch' ho scoperto!)
Nat. Bettina non vien certo.
Enea (Quando verrà quel giorno,
a 2 (Ch' Enea si sposerà?
Nat. (Aspetta ch' ora torno
(Giudizio per pietà.
Enea Che gusto che spasso!
Se m' ho da sposare,
Avrà da ballare,
La sposa con me.
Cav. Mi posso incurvare,
Mi posso inchinare?
Enea S' incurvi, s' inchini;
Ma come! perchè?...
Cav. Non è Don Enea,
Lo sposo non è?
Enea Ma che! mi conosce?
Cav. Conosco chi è lei.
Enea Sarà; non saprei...
Mi fa troppo onor.
Cav. Io son Digestivo,
Suo gran servitor?
Enea Il nome è cattivo,
Si sente all' odor.
Cav. Lei torni al paese,
Riprenda il portante;
Bettina mia amante,
Mia sposa sarà.
Enea Ma io quì l' aspetto,
Se vien che dirà?

Cav.

Cav. So io quel che dico;
Enea Ma dunque m'è amico?
Cav. Se brama esser vivo,
Lei parta o Signor. (*il Cav. parte.*
Enea Signor Digestivo,
Gradisco il suo amor.
Rug. Mio signor, se lei sposa Bettina (*ad En.*
Andrà in aria volando senz'ale,
Come è spinto il pallon dal bracciale,
Che poi Punf giù viene a piombar.
Bet. Mio Signor, se Bettina lei sposa,
Io pian, pian con due dita lo strozzo,
O lo getto dall'alto in un pozzo,
E un gran Tunf si sente poi far.
Enea Tunf... e Punf... Se sposo divento.
Rug. *Bet.* *a2* (Punf... e Tunf... già è stato deciso.
Enea (Troppe grazie. Oh che faccia d'ucciso
(Poverino, d'aver già mi par.
Rug. *a3* (Si conservi con quel lieto viso,
Bet. (Mi comandi, ne ardisca parlar.
Enea Resto, parto... ma dove ho d'andar?
Isab. Briconacci, con questa pistola,
Sì vi voglio il cervello bruciar.
Enea Cara gamba mi fido in te sola
Là di nuovo mi vò a rinfrescar.
Ser. (In Cantina dev'esser nascosto,
Pol. *a2* (Se comanda l'andremo a cercar.
Isab. (Sì correte, che quì ad ogni costo,
(Isabella si vuol vendicar!
(*p. Pol. Serp.*
Cav. Don Enea da queste soglie,
A momenti se ne andrà.
Isab. Questo torto ad una moglie,
Quest'oltraggio a me si fa
Cav. Ma vi vedo un certo sdegno. (*ad Isab.*
Isab.

Isab. Tieni; uccidi un matto indegno,
(*gli da una pistola.*
Spiro sol vendetta e morte,
E se occorre anche il consorte,
Agl'Elisi hai da mandar.
(Voi star fresca daddovero,
Cav. *a2* (Or la vado a scaricar;
Isab. (Di trovarli alfine io spero,
(Presto andiamoli a cercar. (*partono.*
Nat. Figlia mia facciamo presto,
Che mia moglie è una Medea.
Dove è andato Don Enea.
State quì che il troverò.
Bet. *Rug.* *a2* (Caro Amor, se non ci ajuti,
(Io che farmi più non so.
Nat. Caro genero, esci fuora.
Enea Punf... e Tunf...
Nat. In tua buon ora,
Tu che diavol vai dicendo?
Enea Punf... e Tunf...
Nat. Io non t'intendo.
Bet. *Rug.* *a2* (Fu una bella medicina.
Bet. *Rug.* (So ben io, quel che vuol dir.
Nat. Sù la mano a mia figliuola.
Enea Là il pallone, e quì v'è il pozzo.
Nat. Và un zecchino, che ti strozzo.
Bet. (Sposa mia, coraggio, e ardir.
Rug. *a4* (Tu vuoi farmi intisicchir.
Nat. (Tunf... e Punf... parmi udir.
Enea
Isab Ecco quei due bricconi,
Scarica la pistola.
a 4 Non fate per pietà.

Bet. (Oimè: che cosa è stato?
Rug. a4 (Son morto ... o ancor respiro:
Nat. (E ver quel che rimiro?
Enea

Isab. Perchè non hai sparato.
Cav. Il colpo mi mancò.

Tutti.

(La tema, ed il sospetto
(La rabbia, ed il dispetto
(Mi stanno dentro al petto
(Il core a lacerar.

Isab. Sono una bestia indomita,
Vuò con quest'unghia adesso...
(Fermatela, tenetela.
a 7 (Tenetela, fermatela.
Isab. Per rabbia, ho il core oppresso
Fuggite, sì fuggite,
a 5 Che alfin si placherà.
Nat. Voi che i miei torti udite,
Enea a2 Abbiate carità.

Tutti.

Spietate avverse stelle,
Non so dove mi sia,
Povera testa mia,
Già trabballando và.

Fine dell' Atto Primo.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

GIOVANNI BATTISTA CHECCHI.

Prescelto alla composizione de' Balli in questo Teatro, al confronto di tanti altri valorosi Professori, che mi hanno preceduto, potrebbe indebolirsi il mio coraggio, se la certezza, che il giudizio di questo rispettabilissimo Pubblico viene guidato sempre tanto dalla giustizia, che dalla benignità, non rassicurasse il mio timore.

Possano essere avverate le mie speranze con la grazia di quell' umanissimo compatimento che forma l' oggetto di tutti i miei voti.

BALLO PRIMO

ARMIDA ABBANDONATA.

PERSONAGGI.

ARMIDA
Sig. Maria Eblen.

RINALDO
Sig. Cio: Batt. Checchi.

UBALDO
Sig. Carlo Pandini.

CARLO
Sig. Antonio Viganò.

AMORINO
Sig. Maria Miliorucci.

Ninfe del seguito di Armida.
Genj.
Guerrieri del seguito di Ubaldo e Carlo.
Furie.

La Scena si finge in una delle Isole fortunate.

AT-

ATTO PRIMO.

Orti deliziosi d' Armida con fontane e gruppi di statue.

RInaldo attende impaziente l'arrivo di Armida. Giunge la medesima, ed è da esso ricevuta con sommo trasporto. Nel tempo che i due amanti si danno in preda alla gioja, alcune ninfe danno avviso essere giunti nell' isola diversi guerrieri. Armida si turba temendo di perder l'amante, e lo fa ritirare nel suo palazzo.

Si avanzano francamente Ubaldo, e Carlo, ricercando dappertutto Rinaldo. Armida sospettosa loro domanda l'oggetto della loro venuta. Essi le fanno credere di bramar soltanto di ammirare il suo delizioso soggiorno. Benchè non persuasa, essa finge di accoglierli con piacere, e dopo una danza generale, inviandoli al riposo, si ritira.

ATTO SECONDO.

Gabinetto con alcove.

ARmida sul sofà immersa nel sonno. Comparisce Amore, e dopo averle cinto la fronte con una corona di papaveri, le si presenta in sogno facendole nota la prossima fuga del suo amante. Essa sempre addormentata corrisponde ai di lui movimenti. Ad un cenno di Amore si apre la parete del gabinetto, e vedesi Rinaldo in atto di esser condotto via da Ubaldo, e da Carlo. Armida si slancia per trattenerlo, ma cavandole Amore la corona di testa, si torna a chiudere la parete, finisce il sogno, ed ella si sveglia. Spaventata da tal visione chiama una sua confidente, e le domanda ove sia Rinaldo. Sentendo non es-

ser

ser lontano da quel luogo, le ordina d'introdurlo. Avendo ancora presente alla mente il sogno, si turba nel vederlo giungere. Il giovinetto le domanda la causa della sua mestizia, ma essa celandogli la verità, finge dubitare del di lui amore. Egli le giura una eterna fedeltà, e ricercato da lei se vuole sposarla, accetta con trasporto tal proposizione. Si danno ambidue in preda alla gioja, e partono.

ATTO TERZO.

Loggie corrispondenti al mare.

ARmida e Rinaldo circondati dalle ninfe si danno la fede di sposi. Si dà principio ad una danza generale. In mezzo di essa Ubaldo, e Carlo presentano a Rinaldo le di lui armi. Il giovinetto le riconosce, e a poco a poco si allontana da Armida, e si avvicina ai guerrieri. La Maga vuol trattenerlo, ma egli dimostra non curarla. Ubaldo gli presenta lo scudo. Nel rimirarsi in esso così voluttuosamente abbigliato, arrossisce, e vuol fuggire la propria vista. Armida tenta tutte le strade per allontanarlo da Ubaldo, e vedendosi quasi disprezzata, cade svenuta. I due guerrieri si approfittano di tal momento, e conducono via Rinaldo. Tornata in se Armida, e non vedendolo, si dà in preda alla disperazione. Armandosi della magica verga, chiama i demonj, i quali gettando a terra l'idolo rappresentante Imene, comparisce in luogo di esso un carro tirato da due draghi, sul quale s'innalza la maga, nell'atto che in lontano vedesi passare la nave, che conduce Rinaldo. Un quadro generale termina l'azione.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Serpetta, e Polipodio.

Serp. Ah... ah... ah...
Pol. A Che piacere
A trovarsi presente
Quando và Don Enea dalla padrona!
Serp. La mia pensata in ver fu cosa buona.
Pol. Serpetta, che ne dici? Non è questa
Una casa di pazzi?
Serp. Anzi pazzisimi,
Fanatici, ostinati, stravaganti.
Pol. Hanno de' gran contanti
Questi nostri padroni: Ah! si stà bene
Quando in discordia stanno,
Perchè io v ndemmio dieci volte l'anno.
Del negozio io son padrone,
Faccio tutto a modo mio;
Niente curo il mormorio
Che per casa stanno a far.
Mi dispiace per Bettina,
Per Ruggiero mi dispiace:
Ma poi tanto mi do pace,
E li lascio litigar.
Questi pazzi a loro spese
Fanno i giovani scialar.
Io regalo a questa, e quella
Cose dolci, confettini,
A chi zucchero, e canella,
Che mi fruttan de' quattrini;
Questi pazzi a loro spese
Fanno i giovani scialar. (*partono.*

SCE-

SCENA II.

Naticchia, ed Enea.

Nat. VIen quà: apri le orecchie,
Non mi fare il bucefalo.
Enea Qualche altra
Pistolettata, o qualche punfe?
Nat. Ascolta
Quando ti parlo. Quì verrà Madama
Mia moglie, devi dirle,
Ma con grazia, qualcosa
Del matrimonio.
Enea Voi mi fate ridere ....
Nat, Perchè?
Enea Se glielo dico
Risponder mi potrà ch'ella ha marito.
Nat. Zitto. Verrà fra poco
Mia moglie, e tu da franco
Domandale in isposa la figliastra.
Trova qualche concetto
Da studente tuo pari.
Per esempio: *Leon ch'errando vada*
Per la natìa contrada. Ovver quest'altro:
Barbara, non comprendo
Se sei feroce, o stolta; cose rare
Concettose, sublimi ...
Enea Oimè, che impiccio!
E chi se ne ricorda?
Nat. Allor s'inventa ...
Via spirito, coraggio. Ah tu non sai
Quanto ti voglio bene.

Ca-

Caro Genero mio, per te abbandono
I negozj, gli affari. Bricconcello,
Per quel tuo viso amato
Neppure a Pietrobrutto io son andato.
(*parte.*

SCENA III.

Enea, ed Isabella.

Enea MA chi diavol m'ha fatto quì venire
A prender moglie? Caro il mio papà,
Voi me l'avete fatta come và.
Isab. Chi mi vuol, chi mi cerca?...
Che cosa vuoi tu quì, sciocco, insolente?
Enea (Come! Così si tratta uno studente?)
Isab. Dimmi, quì che ci fai?
Che cosa vai cercando?
Enea Sono un Leon che errando
Per la natìa contrada,
Povero galantuom perdè la strada.
Isab. Io non capisco nulla.
Enea (Me l'immagino;
Io neppur mi capisco.)
Isab. In conclusione
Che si brama da me? Ma parla chiaro:
Che il tuo strano linguaggio io non intendo.
Enea Barbara, non comprendo,
Se sei feroce, o stolta.
Isab. Tieni ... Impara a parlare un altra volta.
(*gli dà uno schiaffo.*
Enea Questo si chiama schiaffo in lingua etrusca.
E come cuoce.
Isab. Adesso
Parti da questa casa, o giuro ai Dei ...
Enea (Avrà ragione lei.)

Isab. Tu sei la confusione
Di questa mia famiglia
Per te l'amor perdei del caro sposo,
Non ho più pace al cor, non ho riposo.
Ah che la dolce calma
Non so più ritrovar.
Quando potrà quest'alma
Tornare a respirar!
Fuggi dagli occhi miei,
Vanne di quà lontano;
Indegno, sol tu sei
Cagion del mio penar. (*parte.*

Enea Mi diede sulle guancie
Una bella risposta
Senza farmi pagar neppur la posta.
(*vuol partire.*

SCENA IV.

Cavaliere, ed Enea.

Cav. FErmatevi.
Enea Che vuole
Il Signor Digestivo?
Cav. Allor burlai.
Io sono il Cavaliere
Di fumo secco; ma ne ho solo il nome,
Perchè con vostra pace
Più del fumo l'arrosto aver mi piace
Enea Ma un pò di fumo ancora
Giova, Signor. talora,
Massime col bel sesso,
Che più di sostanza
Sì suol dell'apparenza appagar spesso.
Cav. Oh quanto la sbagliate. Io so per pratica
Che a vincer delle donne il cor restò
Vo-

Voglion esser regali; Al fin del gioco
Odoran tutte d'interesse un poco.
Non curo onori, e titoli,
Costumi, e qualità.
E' il primo de' capitoli
Danari in quantità.
Per conquistar le Donne
Ci voglion soldi, e doni.
Altro che bei calzoni,
Altro che bei gilè. (*partono.*

SCENA V.

Bettina tenendo per mano Serpetta, e Polipodio.

Bet. OR più che mai bisogno (tempo
Tengo dell'opra vostra. E' questo il
Di far valer la propension, lo zelo,
Che per me dimostrate, a mio vantaggio.
Senza di voi non ho di speme un raggio.
Pol. Per conto mio potete
Starvene appien tranquilla. Io tutto sono
Impegnato per voi.
Serp. Ed io non meno.
Per ben servirvi aguzzerò l'ingegno;
Di far vostro Ruggier sono in impegno.
Bet. Ma come? Oh Dio! quand'anco
Liberar mi potessi dallo Sposo,
Che mi propose il padre, ah ben sapete,
Che un ostacol maggiore
A superar nel Cavalier mi resta,
Che alla madrigna riscaldò la testa.
Pol. Lasciate il vanto a noi
Di tor di mezzo quest'intoppo ancora.
Serp. Fidatevi in buon ora

Di chi per prova vi vuol ben di cuore,
E di fare ogni sforzo vi promette,
Onde sia pago alfine il vostro amore..

Bet. „ Và ben: Di voi mi fido:
„ Nelle promesse vostre
„ Vuò ciecamente riposar; ma, cari,
„ Vi prego in cortesia:
„ Di sterili lusinghe solamente
„ Pascere non vogliate il vivo affetto,
„ Che per Ruggiero sol mi strugge il petto ..

Delle proteste vostre
Non vi dimenticate;
Nò, non m'abbandonate,
Miei cari, per pietà..

Pol., e Serp. a 2.

Non dubiti, Signora,
Di nostra attività..

Bettina.

Senza il mio ben diletto
Più viver non poss'io..
Quando, che il sposi, oh dio!
Il giorno arriverà.

Pol. Serp. a 2.

Non dubiti, Signora,
Il giorno arriverà ..

Bettina.

Sento una smania,
Che il cor mi stuzzica;
Amici cari,
Mi raccomando;
Mi dite il quando
Per carità..

Pol. Serp. a 2.

Ella non dubiti,
Presto verrà.. (*partono.*

SCE-

SCENA VI.

Isabella, Bettina, Cavaliere, e Ruggiero.

Isa. IL puntiglio và vinto. Sono moglie,
Son Dama, e tanto basta. Pria di sera
(*a Bet.*
Hai da sposare il Cavalier.

Bet. (Si finga
Per poco ancor.) Son pronta: il cor mi brilla
A sì lieta notizia.
Ma piano; e il genitore?

Isa. Io son padrona;
Io quì comando. Il povero tuo padre
Non è più in se... Ma viene il Cavaliere.
Contestagli di faccia,
Che sua sposa sarai:

Bet. Glielo dirò, (ma con riserva assai.)

Cav. Madama, vi son servo.
Cara Bettina, addio.

Isa. Riverenza... più giù.

Bet. Sò il dover mio.

Cav. Bellissima tiranna, il vostro core
S' è ancora intenerito?
Mi volete, mia diva, per marito?

Isa. Dite di sì.. (*a Bet. all'orecchio.*

Bet. M'ha detto piano, piano,
Ch' io vi dica di sì..

Cav. Dunque?

Bet. Dunque, Signor, dirò così.

Cav. Par che parliate equivoco.
Vorrei sapere almeno,
Se voi m'amate?
(*Rug. in disparte ascoltando..*

Bet. Oh si figuri... molto..

Rug.

Rug. (Ahi me meschino che parole ascolto!)
Isa. Sarà pronto il Notaro: in stanza mia
Si faranno i capitoli...
Cav. Altrimenti
Voi spregereste, o cara,
Questa bellezza, che vi diero i numi,
Queste forme leggiadre...
Bet. Oh! ci ho gusto davvero.
E' una gran bella cosa
Sentirsi dir da tutti: ecco la sposa.
(Stai fresco.)
Rug. (Ah non resisto
In faccia alla crudele
Vuò trapassarmi il cor.) Guardami, ingrata,
Vedi come si muore?
(finge scanarsi con uno stile.
Isa. Fermatevi... Che fate?
Bet. (Oh ciel! Che orrore!
Parlar potessi almen!)
Cav. Perchè ammazzarvi?
Isa. (Per bacco ho un gran sospetto,
Che costor sieno amanti.)
Fate presto, correte, che Ruggiero
Scannarsi vuole.

SCENA VII.

Naticchia, e detti.

Nat. E Poi non sarà vero....
Isa. Come non sarà ver? Noi con quest'oc-
L'abbiam veduto. (chi
Cav. Oh s'io nol ritenea!..
Isa. (Fosse invaghito mai di questa smorfia!)
Bet. (Un cenno solo vorrei fargli.)
Nat. Zitti;
Già

Già sò di che si tratta,
Eh lasciateli fare:
Una commedia quì stanno a provare.
Isa. Ma se facea davver...
Cav. Se aveva gli occhi
Già stralunati.
Nat. E questo
Si chiama recitare.
Con forza, ed energia; lasciate fare.
Isa. Oh io non me la bevo.
Nat. Seguitate:
Sarà forse una scena
D'amante disperato.
Rug. (Eppur convien dissimular.) Fileno...
Nat. Nome della commedia.
Rug. Trovando la sua Bella,
Che donava il suo core a un altro amante,
Si volea trucidare.
Nat. E questo era il più bel; Lasciate fare.
Da capo.
Bet. Pria si mora,
Che ingannarti, o Filen. Se tu m'inganni,
Di chi mi fiderò?
Nat. Bravo, bravissimo:
Così appunto dicea
Didon Trojano alla Regina Enea.
Cav. (Oh che animale!)
Bet. Io finsi,
E il perchè tu lo sai.
Rug. Dunque fedele
Fosti tu sempre?
Bet. A tutti i Dei lo giuro.
Nat. Questa è commedia, o nò?
Isa. Sì, dite il vero.
Cav. Chi nè può dubitare?
Nat. Quando lo dico io, lasciate fare.

Bet.

Bet. Ah nel veder quel ferro
Tremai da capo a piedi.
Rug Di qual tempra è il mio cor dunque tu vedi?
Nat. Battetegli le mani,
Per dargli un poco di coraggio.
Isa. (*battendo le mani.*) Bravi...
Cav. Bravi da Cavalier.
Bet. Se mi vedessi
Il cor, che serbo in petto.
Nat. Nò, figlia, con più forza ciò và detto.
Osserva con che fuoco, e con che brio,
Tutto comica, e tutto verità,
Sa recitare il serio il tuo papà.
Se mi vedessi, o caro,
Il cor ch'io serbo in petto...(*Isa. ride*
Come!.. Perchè?... Cospetto!
Quest'è una cosa seria,
Da ridere non fà.
Pietà del mio dolore.... (*tutti ridono.*
Vi venga un anticore,
Ma zitti per pietà.
Pietà del mio dolore
Tu proveresti almeno...
Che rabbia! Che veleno!..
Perfida, se a Naticchia
T'accompagnò la sorte;
Perfida, un dì la morte,
Sì, ti scompagnerà. (*parte.*
Isa. Cavalier, non si tardi: ad abbozzare
I capitoli andiamo.
Cav. Vengo... Da Cavalier gliela ficchiamo.
(*parte.*
Bet. Partì sdegnato il Padre. Andiam Ruggiero
A calmarlo.
Rug. Non giova, Idolo mio.
A perderti mi veggo già vicino,
Per-

Perchè troppo contrario ho il mio destino.
„ Senti, ben mio; ma tu dubbiosa intanto,
„ Timida irresoluta
„ Il piè trattieni ancor: ah l'incertezza,
„ I sospetti, i timori
„ Tolgansi alfin: palese
„ Sia a tutti quell'amore,
„ Che in seno stette lungo tempo ascoso:
„ Sappilo pur chi vuol sarò tuo sposo.
Deh cessin le pene
La destra ti dò.
Mia vita, mio bene,
Tuo sposo sarò.
Ah pria ch'io tradisca
Quel viso adorato,
Il Ciel mi punisca,
M'uccida l'amor.
Mie care pupille,
Oh dio! Non temete:
Costante vedrete
L'amante mio cor. (*parte.*

SCENA VIII.

Naticchia, *Polipodio*, *Enea*.

Nat. DOn Polipodio... presto.
Pol. Ecco quì tutto;
Ho da scrivere forse?
Nat. Quante volte
L'ho da dir? Bisogna
Stendere i capitelli
Per le nozze di Betta.
Pol. O sien capitoli.
Nat. Oh!.. Non farmi il Dottore.
Enea Son sicuro?
Ci

Ci son più schiaffi per il mondo?
Nat. I schiaffi
Te li darò ben io,
Se non fai questa volta a modo mio.
Enea Già sempre ho torto
Nat. Ho meco i capitelli,
O capitoli istessi,
Che feci con mia moglie.
Pol. Già Scrittura privata
Esser dovrà?
Nat. S'intende...
Oh diavolo!.. Poi dice...
Non tarroccar.
Enea Cos'è?
Nat. Presi per sbaglio
In vece dei capitoli,
L'istrumento d'affitto della casa.
Pol. Oh bella!..
Enea Eh non importa:
Date, date, che adesso
Io detto: circum circa è il caso istesso
Nat. Via sentiamo cos'esce
Da quella dotta, ed erudita testa.
Pol. (Oh che bel colpo! Che occasione è questa!
Ora servo Ruggiero.)
Enea Don Polipodio...
Punto, e da capo.
Nat. Bravo! Che franchezza!
Enea Io ser Naticchia m'obbligo, e prometto
D'affittare mia figlia...
Nat. Tu che diavolo dici d'affittare?
Io te la dò per moglie: cessa, cassa.
Enea Ma quì così diceva...
Di maritar mia figlia per il prezzo
D'annui Scudi cento
Ventiotto...

Nat.

Nat. Oh che animale!
Cassa Don Polipodio.
Pol. Non temete:
So quel che fo.
Enea Ma quì così diceva.
Item prometto, e m'obbligo.
Nat. Quell' *Item*
Puzza di testamento. Eh va in malora.
Stendi tu, stendi tu, Don Polipodio...
Pol. Io non gli ho dato retta:
L'ho distesa a mio modo: su leggete
E poi sottoscrivete.
(*gli dà la carta, e Nat. legge.*
(Cielo ajutaci!)
Nat. Bravo! A meraviglia.
Quando mi maritai, così la feci.
Messer Giulio Naticchia Cavaceci.
(*si sottoscrive.*
Enea Oh se non ero io...
Pol. Se vi fidate,
Io la conserverò.
Nat. Mi fai favore.
Pel. Il colpo è bello, ma mi batte il core. (*p.*

SCENA IX.

Naticchia, ed Enea.

Nat. Vien meco al magazzino.
Enea C'è forse qualche droga da pestare?
Nat. C'è il malan, che t'affo.... via non tardare:
Per poco non l'ho detta.
Voglio asconderti là, finchè ti porto
Bettina.
Enea Oh sì che la saria ben bella,
Ch'io dovessi ridurmi a un passo tale

Per

Per una Donna ingrata,
Che di me non si cura. Andate, andate;
Poichè invano da me voi lo sperate.
Nat. Ecco io men vò, e ti lascio
In preda al tuo destino. (*parte.*
Enea Altro che star nascosto in magazzino!
Anzi vuò rintracciar le vie più folte
D'abitator frequenti,
Onde alle in un raccolte
Formicolanti genti
Spiegar quel mal umore,
Che ho contro un sesso infido, e traditore.
Scusate, Donne mie, se vi strapazzo.
Per causa d'una donna capricciosa,
Volubile, incostante
Son costretto a dir mal di tutte quante.
Dalle donne non sperate
Mai saper la verità:
Per gl'inganni sono nate,
E che pensin non si sà.
Quando dicon: *per te moro.*
Non credete, non credete.
Tu sei l'unico, che adoro.
Son bugie, son falsità.
Perdonate, Donne belle,
Alla mia sincerità.
Che voi siate tristarelle,
Tutto il mondo già lo sà: (*p.*

SCENA X.

Serpetta, e Polipodio.

Serp. HAi tu scoperto nulla?
Pol. Buone nuove:
Ma zitto: gliel'ho fatta.

Serp.

Serp. In che maniera?
Pol. Oh questo non si dice:
Oggi Bettina alfin sarà felice.
Serp. Ma viene quà il Padron con Don Enea.
Celiamoci frattanto; è sempre bene
Di scoprir qualche cosa; su partiamo;
Ma di saper quel che operasti io bramo.

SCENA XI.

Magazzino con una Botte.

Naticchia, Don Enea, Serpetta, e Polipodio in osservazione.

Nat. SEnti, se non riesce
Quest'ultima mia prova,
Torna pure al paese
Senza sposar. Ti pagherò le spese.
Enea Non son fatti i capitoli?
Adesso che ci resta?
Voi volete confondermi la testa.
Nat. E la sposa?
Enea Mandatela
Per la prima occasione.
Nat. In una lettera
Sarà meglio. Che testa di quadrupede!
Or fo dire a Bettina,
Che venga di nascosto a ritrovarti,
Te la sposi in segreto, ed in segreto
Te la conduci via.
Enea Io penserei...
Nat. Dì su qualche pazzia.
Enea Io direi di fuggir con vostra figlia
Senza nemmeno dirle, ch'io la sposo,
Acciocchè neppur essa

Sco-

Scopra tal matrimonio. Quando è vecchia
Poi le confideremo,
Ch' è moglie del marito,
E faremo i rinfreschi; che vi pare?
Nat. Ah figlio, tu mi fai pietrificare.
Ma non perdiamo tempo: ove ficcarti,
Perchè alcun non ti trovi?... In quella botte...
Va nasconditi presto.
Enea In quella botte,
Che? Volete ch' io faccia
La parte di Diogine?
Nat. Sta zitto...
Ubbidisci, fa presto. Ti figura
Di star nascosto nel caval Trojano.
Enea Sì, mi ricordo: *Arma, virumque cano.*
(entra nella botte.
Nat. Quanto è dotto costui! Pare uno stolido,
E sputa perle.
Serp. Che graziose scene!
Pol. Va a dirlo alla Padrona.
Nat. Cosa fate?
Cosa volete? *(vedendo Serp. e Pol.*
Serp. Niente,
Signore...
Pol. Avete visto niente?
Nat. Niente
Affatto.
Enea Eccì. *(stranuta.*
Nat. (Diavolo,
Schiattalo:)
Enea Mille grazie...
Serp Che è stato?
Nat. Qualcuno in quella stanza ha stranutato.
Enea Eccì, eccì...
Nat. (Botta d'accetta.)
Enea Grazie....
E' ta-

E' tabacco.
Serp. Ma quì c' è gente certo.
Pol. (Io schiatto dalle risa.)
Nat. C'è il malan, che vi colga, andate, andate
Tutti due via di quà, non m'annojate.
Don Enea?
Enea Signor Suocero, tenete,
E' tabacco, che scarica.
Nat. E voi state
Dentro la botte ancora a stabaccare?
Provaci un altra volta; or ora torno,
Ma se la testa a segno non ti stà,
Genero mio, t'affogo in verità. *(parte.*

SCENA XII.

Don Enea, e Cavaliere.

Enea ADesso che son solo,
Sfoghiamoci a tabacco:
Or davvero son io gatto nel sacco..
Cav. Adesso son contento.
Con un palmo di naso,
Nel vedermi sposare,
Naticchia, e Don Enea han da restare.
Già son fatti i capitoli;
Or me ne rido.
Enea Piano: che i capitoli
Io gli ho fatti. *(di dentro la botte.*
Cav, Corbezzoli!
Quest'è lo sposo, che Messer Naticchia
Fe senz'altro nascondere
Per poi darlo a Bettina. (Ah bella burla.
Vuò fare a tutti due!)
Enea Quanti capitoli
S'avrebbero da far?

Cav.

Cav. Va via di quà...
(minacciando.
Enea Come comanda. *(esce dalla botte.*
Cav. Se tu parli, a vista
Sei morto:
Enea Me l'immagino:
Son morto tante volte.
Cav. Fuggi, và via... nasconditi; che aspetti?
Enea. Se vedete la Sposa, i miei rispetti. *(p.*
Cav. Oh che piacer! che gusto!...
Che bella burla! Il padre, il padre stesso
Bettina m'ha da dar con le sue mani.
Cara Bettina mia,
Già confuso mi son per l'allegria.
(entra nella botte.

SCENA XIII.

Cavaliere, e Serpetta.

Cav. OH che rossore è il mio!
Appena saprei dir dove son io.
Serp. Signora, ora la servo. Ma che vedo!
Il Signor Cavalier del fumo secco?
Signore, le son serva:
E' ver che uno spettacolo
Degno di lei ha dato?
Oh che talento! Che pensar sagace!
Sia detto con sua pace
La somma d'una cuffia avrei pagata
Per veder quella scena di facciata.
Un Cavalier suo pari
Serrato in una botte!
Ah! ah! che questa notte
Lo sogno in verità.

Ve-

Veder affumicato
Un nobil Cavaliere
Solo per ottenere
L'amabile beltà.
Oh non s'agiti, non fremi,
Non bisbigli, non tarocchi...
Vorrei fargli tanti d'occhi
Per la sua temerità. *(parte.*

SCENA XIV.

Cavaliere.

SI può dar? Che pettegola! Venire
A insultarmi sin quì con tanto ardire!
Ah corpo d'una zucca!
Poco mancò non le facessi cara
Costar quella maniera,
Che meco usar poteva solamente
Una vil cameriera. Con colei
Avvilirmi però non ho voluto.
Pronta all'uopo mi diè Prudenza ajuto.
(parte.

SCENA XV.

Rttggiero.

VO' cercando il mio tesoro
Tutto amore, e fedeltà.
Una smania per lui sento,
Che tormento al cor mi dà.
Care Donne, Donne belle,
Se cercate un amatore,
Che costante serbi il core,
Donne care, eccolo quà. *(parte.*

SCE-

SCENA XVI.

Bettina, e Isabella.

Bet. (SE il foglio è sottoscritto,
Ora più non pavento.
Che allegrezza, che gioja al cor mi sento!)
Isa. (Ora che il foglio ho meco
Non temo più di nulla,
Vuò farla in barba al padre, e alla fanciulla.)
Bet. (Eccola...)
Isa. (E'là Bettina...)
Bet. (E' molto disinvolta.)
Isa. (E' molto lieta...)
Brava: così vi voglio. Tu non sai
Cosa c'è preparato.
Bet. Non sa, ch'è già segnato
Il foglio de'capitoli.
Isa. Siete molto contenta.
Bet. E tal siete ancor voi.
Isa. Sì, sì mi pare,
Non so per qual ragion, di respirare.
Torni, torni una volta
La pace al nostro cuore.
Bet. Quest'è l'unica cosa, che desio.
Isa. Ah! ah! ch'io rido.
Bet. Ah ah rido ancor io.
a 2 (Rieda la pace in seno,
(Provi conforto l'alma.
Isa. Sento tornar la calma,
Da ridere mi viene
Bet. Sento tornar la calma,
Oh che graziose scene!
a 2 (Ma guerra avrà quel cor.

Isa.

Isa. Eppure per la testa
Mi gira un bel pensiere,
Che il caro Cavaliere
Voi sposerete or or.
Bet. Eppure io vo' pensando,
Che un altro è il mio diletto,
Per cui mi parla in petto
Grato, e sincero amor.
Isa. Sì, sì, che ubbidirete.
Bet. Nò, nò, voi lo vedrete,
a 2 (Così mi dice il cor.
Isa. Signora s'assicuri,
Dipende sol da me.
Bet. Eh via; se lo figuri:
Voglio chi piace a me.
Isa. Voi siete un insolente,
Superba impertinente.
Bet. La prego, non si scaldi
Il sangue nelle vene.
Isa. La bile in sù mi viene,
Farò dei passi arditi.
Bet. Farà coi suoi nitriti
Le valli risuonar.
a 2 (Da mille affetti uniti
(Mi sento lacerar. (*partono.*

SCENA XVII.

Ruggiero, Bettina, indi Isabella, e Cavaliere.

Rug. BEttina dov'è andata?
Era poch'anzi quà. Amor tiranno
Quando avrà fine il mio crudele affanno?
Bet. Oh! Ruggiero, Ruggiero, alfin ti trovo;
Convien manifestarsi al genitore,

E in-

E innanzi a lui spiegarsi:
Già pronto è Polipodio
A mostrare i capitoli
Sottoscritti dal padre.

Rug. Ecco Isabella
Con quello sciocco Cavalier del fumo,
Che vien da quella parte; un gran rumore
Quì nascer ne dovrìa.

Bet. Non so se meglio sia
Farsi vedere, o ritirarsi.

Rug. Ancora
Tempo non è: quì ci vedremo or ora.

Isa. S'io non vi protegessi.
Cavalierino mio,
Non sarete mai sposo di Bettina;
Ma è quì la medicina. (*a*) Or or vedrete
Con qual chiarezza parlo al mio consorte.

Cav. Oh liberal mia protettrice! Oh sorte!

Isa. Ecco Messer Naticchia,
Con il preteso genero in quel lato:
Forse vedrem qualch'altro concertato.

SCENA ULTIMA.

Naticchia, ed Enea, e poi tutti a suo tempo.

Nat. VAda omai la tazza a terra,
Con colei vuò guerreggiare.
Son marito, e voglio fare,
Tutto quello che mi par.

Enea Ancor io dico lo stesso,
Che marito sono adesso,
E il marito maritato
Quel che ha detto lo può far.

Nat.

(*a*) *mostrando il foglio.*

Nat. Fa da uomo, e batti sodo.

Enea Sì, Signor, sto forte al chiodo

a2 (Aria fiera, e brutto muso,
(Quì bisogna alfin mostrar.
(*Isa. e Cav. in disparte beffandoli.*

Isa. Che paura!

Cav. *a2* Che spavento!
Che tremore in seno io sento!
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah!

Serp. Stiamo quì per un momento (*in disp.*

Pol. *a2* A sentir come anderà.

Nat. (Batti sodo
Enea (State attento che la guerra già si fà.

Isa. Caro signor marito,
Già sottoscritto è il foglio,
Per genero lo voglio,
L'assenso il cor gli diè.

Nat. Cara signora moglie,
Il genero è quì lesto,
Io voglio, voglio questo
E questo piace a me.

Cav. *a2* (Bettina sarà mia,
Enea (Ed io la voglio affè.

Isa. *a2* (Farei qualche pazzia,
Nat. (Ma il tempo ora non è.

Bet. Ho udito pronunciare,
Il nome di Bettina,
E venni modestina,
A udir quel che ho da far.

Rug. Si tratta d'Imeneo,
Mi porta quì il contento,
Ma il nome ancor non sento
Di chi sposar dovrà.

Cav. Son io...

Enea Son io...

Isa. *a2* (E' lui. (*accennando*

Nat. (*rispettivamente i loro protetti.*

Bet. (Il ciel de' doni sui
Rug. *a2* (Propizio vi sarà.
Serp. (E doni a tutti dui
Pol. *a2* (Egual felicità.
Isa. La cosa è chiara assai,
Per lui segnato ho già.
Nat: Nell'altro, amati rai,
Enea forse dirà.
Enea Lo sposo vostro sono.
Cav. Io son vostro consorte.
Nat. (Sta sodo...
Enea State forte.)
Isa. Il foglio io leggo quà.
Nat. Quel foglio leggi là. (*a Pol.*
Isa. Io sottoscritta m' obbligo. (*leggendo.*
Pol. Io sottoscritto m' obbligo.
Isa. Di dar Bettina in moglie.
Pol. Di dar Bettina in moglie.
Isa. Al Cavalier del fumo.
Pol. Al nobile Ruggiero.
Nat. *a2* (Che dite non è vero
Isa. (Nò questo, non può star.
a4 (Da voi è sottoscritto
(E non si può negar.
Cav. *Enea* (Oh Ciel che tradimento!
Isa. *a 3* (Non so cosa mi far.
a4 (Oh Numi che contento!
(Mi sento consolar.
Enea Ma il matrimonio mio? (*a Nat.*
Nat. Ma tu che cosa hai scritto! (*a Pol.*
Cav. Ma questo è un gran delitto.
Pol. Fu sbaglio della penna.
Isa. Io dò di nullità.
Bet. *a2* (Perchè non sia mai nullo,
Rug. (Così, così si fà. (*si danno la mano*
Nat. Se andavo a Pietrobrutto,

Que-

Questo non succedea.
Enea Mamma me lo dicea!
Figlio, non ti sposar.
Isa. In breve un altra moglie
Io ti saprò trovar. (al *Cav.*
Nat. Sposina assai più bella
Ti voglio procurar. (*ad Enea.*
Bet. Ma intanto non son quella,
Ne più dovrò tremar.
Cav. Orsù più non si pensi
A cose si funeste.
Conviti, balli, e feste
Insieme abbiam da far.

Tutti.

(Ritorni ormai la calma,
(Trionfi il Dio d'Amore,
(E in lieta pace il core
(Cominci a giubilar.

Fine del Dramma.